

INAUGURAZIONE
DELL' OSPEDALE CUTRONI ZODDA

IN

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Oggi 5 Febbraio 1899.

DISCORSO

LETTO

dal Sac. ONOFRIO D' AMICO

Presidente dell' Amministrazione del Pio Istituto.



GIARRE
TIPOGRAFIA DI FRANCESCO MACHERIONE

—
1899.



Eccellenza R.^{ma} e Ill.^{mo} Signor Prefetto,

A Voi, che affermate nobiltà di sentimenti e di cuore, onorando di vostra autorevole presenza l'asilo dei poverelli ammalati, a Voi che nell'armonia di un principio, del più grande ideale sconosciuto alla più inoltrata civiltà del paganesimo, stretti nell' amoroso amplesso di pace siete qui venuti a rendere lieta e gioconda la festa della carità, io presento l'omaggio e le più sentite azioni di grazie da parte dell'Amministrazione dell'Ospedale.

Autorità e Rappresentanze tutte, Signore e Signori,

Nello svolgimento progressivo della vita dei popoli, vi sono date memorande, a cancellare le quali si rende impotente l'opera distruggitrice dei secoli. Riflettano queste date o magnanimi fatti di civiltà o fatti di barbarie, entrano sempre nel dominio della storia e sono destinati ad una triste o gloriosa perpetuità per servire o di nobile esempio o di penoso ammaestramento alle future generazioni.

Ma, come le grandi città, così del pari i centri d'importanza minore, segnano religiosamente nel proprio calendario e conservano gelosamente le date per loro gloriose. Fanno anche di più: registrano i nomi di quei venerandi patrioti che nella pale-

stra delle cittadine virtù, della pietà e della carità cristiana hanno dato prove luminose.

Barcellona Pozzo di Gotto ricorda ancora riconoscente le date della fondazione degl' Istituti di beneficenza distinti coi nomi — *Opera della misericordia, Ricovero dei poveri, Monte di maritaggi, Monte di prestanza*. Ricorda e benedice i nomi di Giovanni Spagnolio, del B.ne Giovanni Muscianesi, dell' Abate Alberto Raimondi e dei Reverendi Felice Caizzone, Francesco Munafò, Mario Catalfamo e Domenico Giunta.

Eppure, questi nomi degni della più alta ammirazione e gratitudine, non hanno rivolto la mente ed il cuore al supremo dei bisogni cittadini: non hanno pensato a coprire un vuoto sconsolante.

Barcellona Pozzo di Gotto, con l' apparato di tante opere pie, offre ancora miserando e doloroso spettacolo ai popoli civili, lasciando nelle pubbliche vie i suoi ammalati poveri, squalidi e gramì, divorati da febbri malariche e da cento altri mali, spesso sforniti di una stamberga o di un misero giaciglio, sempre, sempre derelitti.

E quando giunge, anche tardivamente, a questi esseri oppressi da miserie e da dolori, un medicinale proveniente o dal Municipio o dalla privata carità cittadina, vale una benedizione del cielo.

Ah sì! Barcellona Pozzo di Gotto desidera ardentemente e da lunghissimo tempo un asilo pietoso, che valga a raccogliere e confortare i sofferenti figliuoli del popolo; desidera, si agita, si dibatte colla insufficienza dei propri mezzi economici e spera nella comparsa dell' Angelo della consolazione.

Signori,

Con tutta la effusione dell'animo esultante vi annunzio oggi il felice e reale compimento dei nostri voti e delle nostre aspirazioni.

Vi annunzio la desiderata comparsa del Messaggero di Dio.

I sospiri, i palpiti, i gemiti angosciosi della miseria trava-

gliata e fisicamente inferma, hanno fatto eco potente nel cuore gentile magnanimo di un patriota operaio.

Barcellona Pozzo di Gotto, scrivi a caratteri indelebili nel tuo Calendario questa data memoranda.

Scrivi a caratteri adamantini in aureo registro il nome glorioso del Comm.^e GIUSEPPE CUTRONI ZODDA.

Ma perchè in questo giorno solenne e di generale esultanza, un triste pensiero turba la serenità del mio spirito e un sentimento importuno stringe le fibre del mio cuore? Bene a ragione, o Signori.

Pensando alla fausta inaugurazione del *Nosocomio Cutroni* io sperava, anzi pareami vedere nelle vive immagini della mia fantasia, qui in mezzo a noi, grandeggiare la figura gioconda e maestosa del pio fondatore, con un sorriso di compiacenza, colla gioia dei suoi grandi occhi.

Ahimè, speranza delusa, immagine lusinghiera! GIUSEPPE CUTRONI ZODDA, il padre amoroso dei poverelli ammalati, è scomparso dalla scena del mondo.

O anima grande, riverente e commosso io ti saluto: io sciolgo per te una mesta preghiera e prendo ad argomento del mio breve discorso le tue magnanime virtù.

O anima grande, Tu nell' ameno giardino e nelle deliziose aiuole della santa religione cattolica, cogliesti i frutti migliori e gli eletti fiori che la vincevano per gentilezza e modestia.

Ebbene; non è dunque ardimento l' usare per conto tuo la frase del Crisostomo — *In fide et caritate triumphat.*

GIUSEPPE CUTRONI ZODDA trionfa nella fede e nella carità.

Signori,

A costituire una grandezza artificiale e convenzionale, basta sovente un' alta carica ottenuta per valevole protezione, guadagnata nell' ozio delle anticamere, colla viltà dell' adulazione, della ipocrisia, dello spionaggio e del fraterno tradimento. Basta una dignità magari comprata.

A meritare, presso popoli moralmente decaduti, una lapide commemorativa, ovvero un marmoreo monumento collocato in pubblico ritrovo, non di rado è anche troppo il passato vituperabile di una vita eccezionalmente dissoluta. È anche troppo un solo atto di fanatica ribellione al principio di autorità, base dell'ordine e dell'equilibrio morale e civile dei popoli. È anche troppo, io dico, uno sfregio ardito e contornato di esotiche sciocchezze contro l'augusta religione degli avi e dell'etica universale cristiana.

Ma quegli idoli fangosi, condannati dalla coscienza onesta, si vedono spesso frantumati al suolo, come si vide un tempo in Azoto, innanti l'Arca santa di Dio, bocconi e mutilato il Dagon del Filisteo.

No, la grandezza che io vi presento è grandezza reale in quanto manifesta la sua fecondità nell'operare il bene; è grandezza senza macchia in quanto rivela purità di costumi e di sentimenti, nobiltà di pensieri.

Cavalieri di Malta, di Calatrava e dell'ordine Teutonico, GIUSEPPE CUTRONI ZODDA non è un vostro rampollo: e se oggi la munificenza del Re ha fatto iscrivere nel magno registro dei titolati il nome glorioso di lui, colle decorazioni lusinghiere di Commendatore e di Cavaliere, no, non sono questi i fattori della sua vera grandezza. Questi titoli, non sempre dispensati con fondamento di giustizia distribuitiva, nel caso nostro valgono meritamente a confortare colla sovrana sanzione una grandezza di già costituita.

Il ramo della famiglia CUTRONI non è innestato all'albero genealogico di Carlo Magno, nè a quello del conte Ruggiero.

Luigi e Domenica Zodda sobri, agiati, modesti e virtuosi operai, hanno dato i natali al nostro Comm.^o e Cavaliere. Egli dunque è un operaio e si tiene glorioso di questa origine, che trova fortunato riscontro nella prima famiglia cristiana, modello perfetto delle famiglie. È un operaio; e benchè fornito di una mente armonica ed equilibrata, in ossequio alle inclinazioni di famiglia, non è mandato dai suoi a frequentare nazionali od

esteri Atenei, non è avviato allo studio delle lettere e delle scienze, ma è consacrato invece al lavoro, ad un lavoro materiale, nobilitato e santificato nell' officina di Nazareth.

Ed è proprio in questo senso che il nostro GIUSEPPE CUTRONI, abbracciando con intelletto d' amore la missione del lavoro, non attinge le regole della sua vita di operaio alla scuola burbanzosa e battagliera dei tempi nuovi, non tiene a fondamento della sua morale il fantastico e ribelle principio dell' assoluta indipendenza dell' uomo, colla famosa proclamazione dei suoi diritti, senza riscontro dei relativi doveri.

GIUSEPPE CUTRONI non si presenta nel civile consorzio col cuore gonfio d' ira e d' odio fraterno; non ha di mira immaginarie rivendicazioni a prezzo di sangue cittadino e con l' opera selvaggia della distruzione. Egli nel silenzio di passioni disordinate, nella dolce serenità dell' anima sua, intende al progresso vero, il quale si compendia nello sviluppo dei mezzi necessari a conseguire la più felice conservazione dell' uomo e nel maggiore perfezionamento dello stesso.

Questi due fini d' ordine secondario, intermedi, egli amalgama con sintesi meravigliosa; e guardando sempre fedelmente al fine ultimo, sottopone ai bisogni necessari dello spirito i bisogni relativi del corpo.

Ma dove mai il nostro CUTRONI ha egli trovato le regole di tanta pratica sapienza? L' ha trovato nel grande libro delle verità ispirate. Dove mai ha egli nutrito la mente di così eletti pensieri e il cuore di tanto nobili sentimenti? Alla pura sorgente della fede e della carità.

Alla sorgente della fede, lume dell' intelligenza, porta della vita, fondamento della eterna salute, tesoro grandissimo in mezzo a tutti i tesori.

Alla sorgente della carità, radice di ogni bene, soffio ineffabile che informa di splendore divino tutte le cristiane virtù.

GIUSEPPE CUTRONI dunque è un *Operaio* cattolico, vero tipo e solo imitabile dell' operaio, il quale, entrando nella milizia dei

lavoratori, si propone di trionfare e trionfa nella fede e nella carità.

*
**

È proprio dell'animo generoso nutrire e coltivare il lavoro, perchè esso non ha paura del sudore. L'uomo che ricusa il lavoro, non fa che rivelare la propria debolezza e resterà sempre piccola cosa.

Quando l'uomo soffre per la febbre e per l'amore del lavoro, il lavoro presto finisce; ma gli effetti benefici lo circonda-deranno e lo accompagneranno per tutta la vita.

E il nostro operaio CUTRONI soffre in ragione del suo attaccamento al lavoro, e lavora per desiderio della propria volontà e per amore della virtù.

Dire della istancabile di lui perseveranza ed attitudine al lavoro è impossibile. Ma quando è saputo che formava l'obiettivo principale della sua vita, e che egli abbracciava il lavoro come un apostolato, è tutto detto.

No, non è detto abbastanza. Pel nostro operaio CUTRONI il lavoro non solo rappresenta l'obiettivo delle sue cure amorose, non è solamente un apostolato, ma riveste altresì il carattere sublime di eroica abnegazione.

L'operaio CUTRONI, colla indeclinabile fermezza al lavoro, vince l'ozio, fecondo genitore della noia, della leggerezza e del vizio; vince l'ozio, nemico inseparabile di tutte le virtù e dei grandi propositi. Colla tenacità al lavoro schiva le intemperanze e frena la legge dei sensi sempre ribelle alla legge dello spirito.

L'operaio CUTRONI è lieto di sopportare le contraddizioni e le miserie, compagni inseparabili della vita presente, con tutta la energia della sua pazienza.

Lo so bene, o Signori, che questa regina delle cristiane virtù, la pazienza, è chiamata dagli spiriti forti la virtù dell'asino. Compiango il perversimento intellettuale e morale di questi miei fratelli, perchè essi non hanno provato mai le segrete dol-

cezze di questa virtù, ma loro ricordo, che il difetto della cristiana pazienza spesso degrada l'uomo e prepara la via a vigliacca e delittuosa fine.

La cristiana pazienza sormonta ogni ostacolo, per grande che sia, vince tutte le avversità senza l'opera violenta del contrasto, ma con longanimità di sofferenze, in omaggio al Creatore.

Or, se l'operaio GIUSEPPE CUTRONI si presenta sempre nella palestra del lavoro avvalorato da sì grande potenza morale, non mi sorprende che egli perfezioni gradatamente il suo spirito, e colla sua naturale energia e meravigliosa attitudine faccia relativi progressi nello sviluppo dei mezzi destinati ad assicurare la migliore conservazione della vita. Non mi sorprende che egli riesca ad impiantare un opificio industriale, benefico a tanti operai e sorgente di ricchezza per lui.

Non mi sorprende che egli renda progressivamente più diffusiva la sua carità, e con le doti intellettuali e morali senza volerlo e senza saperlo, si trovi di fatto moderatore, direttore e capo della famiglia, anche di fronte al suo fratello maggiore in età.

Non mi sorprende che egli conquisti la riverenza e gli affetti degli operai a lui sottoposti, e si guadagni la stima sincera e l'ammirazione universale della cittadinanza.

E finalmente non mi sorprende che, percorrendo un sentiero virtuoso, illuminato dalla fede coll'operosità, colla previdenza e colla parsimonia divenga milionario.

— *In fide et caritate triumphat.* —

*
**

Ma, o Signori, voi mi chiedete: le attrattive di tanti acquisti morali, industriali ed economici non hanno scosso la virtù dell'operaio CUTRONI, facendogli dimenticare la propria origine, incitandolo a varcare i confini abituali della umiltà e della mo-

destia, gonfiando i naturali sentimenti dell'amor proprio e suscitando l'idra della passione di Lucifero?

Niente di tutto questo. Nell'anima grande non trovano facile accoglimento le passioni basse e volgari.

Il bottaio CUTRONI si tiene sempre attaccato con amore crescente agli arnesi dell'arte sua, alla sua spina, al suo pialletto, alla sua sgorbia, al suo coltello a petto; e lavora, lavora sempre, finchè viene assistito dalla fisica energia.

Abituato ad una vita rigorosamente sobria, non muta il vecchio metodo per mutar di fortuna.

Sente a vergogna che un operaio, un lavoratore, pensi a confortare la vita con delicatezza signorile; e spesso sembrano a lui superflue tante cose accarezzate generalmente come necessarie.

Ahimè! non fu compreso.

GIUSEPPE CUTRONI, entusiasta della sua originale condizione, si gloria del titolo di operaio; e se chiamato dalla pubblica stima e dalla fiducia degli elettori, alla carica onorifica di Consigliere Comunale, accetta ed assiste a qualche tornata per sola ragione di convenienza, ma presto si spoglia di un paludamento che lo tiene in disagio e lieto ritorna alle cure private, alla prediletta vita del lavoro.

Sì, o Signori, alla vita del lavoro, che egli assume come un apostolato e che per lui si risolve nella completa abnegazione di se stesso. E come no?

Egli ricco, milionario, facendo quasi divorzio dalla comune tendenza degli uomini, si raccoglie nell'isolamento di onesto celibato, rinunzia alle caste dolcezze del matrimonio, alle tenerezze ed alle gioconde speranze di una futura famiglia. E perchè mai tanto sacrificio? Perchè dominato da più nobile e da più grande ideale. Perchè ha deciso di consacrare gioie, affetti, sentimenti e ricchezze alla pietà ed alla carità, alle miserie ed alle sofferenze dei poverelli.

Ebbene, o Signori, se tutto ciò non vale a significare ab-

negazione ed eroismo, desidero saperlo da voi cosa mai voglia significare.

Riesce poi malagevole enumerare tutte le solenni testimonianze della pietá e della carità di GIUSEPPE CUTRONI.

Fatevi ad osservare la sacra mole addossata al vasto tempio S. Maria Assunta; è opera costruita a cura e spese del pietoso CUTRONI. Volgete l'attenzione sul tempio di Gesù e Maria: ebbene, GIUSEPPE CUTRONI, accettando la generosa offerta di lire ottomila, fatta dal pio Rev. Angelo De Luca per l'ampliamento di quell'angusta casa di Dio, ne assume formale impegno, e con infaticabile attività e la maggiore spesa di circa lire diecimila, erogate dal proprio scrigno, ha decorato la sua terra natale di una Chiesa, per quanto semplice, altrettanto spaziosa, arieggiata e bella.

Oh, davvero, volete sapere quanto denaro ha profuso il CUTRONI pel decoro e mantenimento del culto divino e per sollevare le Chiese povere? Interrogate il Parroco, interrogate la Consulta della Confraternita di S. Eusebio.

Volete conoscere le sovvenzioni e i conforti prodigati dalla sua mano destra, senza che nulla sappia la sua mano sinistra? Domandatelo ai suoi debitori, al pupillo e alla vedova, al padre di famiglia colpito dall'infortunio e dalla sventura.

Volete sapere.... basta, andrei all'infinito.

Io vi presento questa Ospitaliera Istituzione, e voi non avete bisogno di sapere più nulla.

Il Comm.^e CUTRONI in questo slancio sublime dell'anima sua ha superato se stesso.

Egli non è spinto ad operare il bene dall'umanismo tanto decantato dai filosofi vecchi e nuovi, umanismo inefficace, senza vita e privo dell'essenziale carattere di universalità.

Non è spinto dal sentimento della beneficenza nuova, piazzaiuola e spesso poco pudibonda. No, non mai.

Egli è trascinato con secreta dolcezza da una virtù superiore, la quale trae la sua origine da Dio, in Dio si riposa e si confonde, s'immedesima con Dio.

Egli è spinto da quella carità che ha dissipato la barbarie nelle sue svariate e mostruose forme; che ha spezzato le catene allo schiavo, illuminato e civilizzato il mondo.

Da quella carità che a mezzo di Giuseppe Calasanzio, di Lodovico Re delle Gallie, di Giovanni de Mata, Pietro Nolasco, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Girolamo Emiliano, Vincenzo dei Paoli ed altri cento e mille eroi, ha seminato sulla terra a centinaia e a migliaia gl' istituti di benefica ospitalità.

— *In fide et caritate triumphat.* —

*
**

Il Comm^e. GIUSEPPE CUTRONI ha trionfato della mendace sapienza del secolo.

Coi sentimenti della più viva compiacenza io ammiro i grandi progressi veramente scientifici ed utili alla umana famiglia, di cui felicemente si avvantaggia il secolo nostro.

Ma no, non è possibile ammirare ugualmente quelle dottrine che, avendo per conclusione una repugnanza con i principii del senso morale, fanno strazio ed abuso della parola *scienza*, e deturpano e guastano tutto quello che toccano.

Che cosa hanno saputo operare, a vantaggio reale della umana famiglia, l' Ardigò, l' Angiulli, il Morselli, il Trezza e cento altri nostrani ed esteri, colle discipline del vecchio materialismo vestito a nuovo e presentato oggi con lo specioso titolo di positivismo scientifico moderno? Se i loro precetti inquisitivi abbiano potuto giovare, giovino, e sino qual punto alla coltura ed al progresso scientifico, non è del caso, nè della mia competenza affermare o negare.

Però, conosco alcuni canoni della loro sostanziale dottrina tutt' altro che positivi, trascendentali, e questi canoni affermano che pensiero, memoria, volontà e libertà sono materia. Forze più o meno efficaci della materia, modificazioni e trasformazioni della materia.

Ebbene, materializzando la forma sostanziale dell' uomo, snaturando le potenze intellettive, volitive ed elettive dello spirito, quale si raccoglie utilità positiva da questa dottrina? Volete proprio saperlo? Con questo insegnamento scientifico positivo moderno, l' uomo arriva a conoscere, per lo meno, com' egli sia una bestia... e come possa operare da belva. Con questo insegnamento positivo scientifico moderno, l' uomo arriva a conoscere che le proprie azioni non procedono liberamente dal libero arbitrio, ma procedono determinatamente da istintiva coazione interna. E allora? Confusione generale.

Virtù e vizio, verità e menzogna, bene e male, merito e demerito, divenuti elementi omogenei, s' intrecciano in modo inconcepibile tra loro, anzi divenuti la stessa cosa, formano la più positiva scientifica stranezza moderna.

E allora? A monte la sanzione delle leggi divine ed umane, a monte l' etica cristiana e civile, abbasso il codice penale, viva la forza dei nervi e dei muscoli, viva la tana!

Eh, mai no. L' uomo d' ingegno, che coltiva la vera scienza per esclusivo amore della scienza medesima, senza impromettersi un beneficio reale per la generalità, si solleva sempre dalle masse, si nobilita e altero mostra come sia largamente segnato in fronte dal lume dell' intelligenza divina. Ma quando sconfessa il naturale carattere e la superiore paternità della scienza, guastando l' armonia dei rapporti divinamente stabiliti; quando sciupa i talenti per sostenere la degradazione e l' imbrutimento dell' essere umano e prostrato nella polvere adora i Fetisci, oh! allora fa opera positivamente nefasta.

Meglio nessuna scienza, che una scienza repugnante alla coscienza morale: la scienza che urta i principii del senso morale, per legge della sana filosofia dev' essere, dice un celebre pubblicista, razionalmente falsa, una negazione del bene.

Ah, signori miei, dedicatevi allo studio delle discipline che possono tornare vantaggiose al vostro simile, che valgano a rendervi benemeriti della vostra terra natale, del vostro paese, dell' umanità.

Imparate dall' oscuro operaio GIUSEPPE CUTRONI. Egli lavora infaticabilmente nella solitudine della propria officina, e col lavoro e le parsimonie di tutta la sua vita accumula una fortuna, che destina a beneficio dei proprii fratelli, travagliati dalla infermità e dalle miserie.

Ecco l' uomo sapiente, l' uomo benemerito e degno della universale ammirazione e riconoscenza.

Voi, con certe tutte vostre elucubrazioni scientifico positive, non arriverete mai a togliere un ragno dal suo buco, a confortare una sofferenza, ad asciugare una lagrima.

Ah! siate positivi nell' esercizio del bene.

Se venisse Proudhon colla schiera dei suoi gregari a sostenere, di fronte all' operaio CUTRONI, che la proprietà è un furto, « no,—risponderebbe sdegnato l' operaio CUTRONI,—voi melensi, poltroni, viziosi, vorreste dividere quello che non costa sudori della vostra fronte, che non costa travagli ed amarezze dell' anima vostra. Vorreste scialacquare la vita a tutte spese dei risparmi e delle fatiche altrui, violando impunemente le leggi fondamentali della giustizia ».

Se venisse Proudhon a sostenere la tesi bestiale e nefanda, che gl' istinti naturali hanno il diritto d' essere soddisfatti, e che la libertà consiste nel soddisfarli; risponderebbe il CUTRONI col silenzio eloquentissimo di una lunga vita intemerata di sacrificio, risponderebbe con sapienza di filosofo cristiano, che la vera libertà si riassume nella facoltà elettiva dei mezzi convenienti per l' acquisto del vero e del bene.

Vengano pure i socialisti puritani i quali, non abbastanza educati e buoni a meritare le franchigie di un governo costituzionale democratico, vanno erranti per le nebulose regioni della luna, cercando le pure regole della matematica uguaglianza sociale, vengano, vengano alla scuola di GIUSEPPE CUTRONI ed imparino, che la regola unicamente perfetta della vera uguaglianza riposa nella carità cristiana, sola capace a fornire la giusta misura di tutti i diritti e di tutti i doveri in grado eminente, sola efficace a dissipare le differenze di casta, ad affra-

tellare gli animi e a stabilire l'equilibrio e l'armonia universale.

Vengano i proletari e i socialisti d'azione, vengano ad imparare da GIUSEPPE CUTRONI, che la ragione del benessere non è generata dai turbinosi rivolgimenti dell'anarchia e dalla effusione del sangue cittadino, ma risiede principalmente nella energia del lavoro, sostenuto e confortato dal senso morale.

Lavorino nella pazienza, nella carità e nella virtù sull'orma dell'operaio GIUSEPPE CUTRONI e così, cittadini laboriosi, ordinati, sobrii, onesti, potranno alla loro volta divenire ricchi, se non milionari, e benefattori di chi soffre e piange. —

— *In fide et caritate triumphat.* —

*
**

Signori,

Onorando il nome di GIUSEPPE CUTRONI, avrei dovuto, nei giusti rapporti, onorare altresì la sorella Antonia, ultimo rampollo della generazione cui appartenne il compianto Commendatore: nol feci per conveniente rispetto alla particolare modestia di Lei; però il mio silenzio non muta le cose.

Anch'essa... no, dico meglio, anche tu, o ANTONIA, modesta e insigne nella rappresentanza dell'illustre e magnanimo fratello, anche tu hai posto la tua valida pietra all'edificazione del grande Istituto, e varrai anche tu, con le tue liberalità abituali e specifiche, a dare incremento e lustro all'opera santa della carità.

Onorando il nome del Comm.^e CUTRONI, deploro la povertà del mio ingegno e la disadorna parola, mal corrispondenti all'altezza dell'assunto e della eletta schiera che onora l'adunanza. Sono però sempre lieto di avere portato il tenue contributo della mia voce, fioca all'inno glorioso della vera civiltà!

Ho piena fidanza che le figlie di S. Anna, eroine non mai abbastanza lodate, alle quali è affidata la direzione di questo benefico Istituto, si troveranno sempre al loro posto a perpetuare i prodigi di abnegazione, operati dalle suore-grigie nella Francia e nel Canadà, nel mondo vecchio e nel mondo nuovo.

Nutro liete speranze che i cittadini di Barcellona Pozzo di Gotto, dai sentimenti pietosi e gentili, incitati dal magnanimo esempio del Comm^e. CUTRONI, la faranno a gara per imitarlo nell'amorosa premura verso i poverelli ammalati, e coi loro soccorsi generosi renderanno l'**Ospizio Cutroni Zodda** monumento invidiabile e superbo della nostra città.

